

Intesa raggiunta tra Fim e Intersind sulla prima parte del nuovo contratto

A Milano con la Federmeccanica trattativa irta di difficoltà - Due gruppi negoziali su orario e inquadramento - I punti dell'accordo - Con le imprese pubbliche i colloqui riprendono mercoledì

ROMA — Con le aziende a partecipazione statale la Fim ha chiuso la prima parte del contratto. L'intesa è stata raggiunta nella notte tra martedì e mercoledì dopo ore di faticosa trattativa. Ancora irto di ostacoli il negoziato milanese con la Federmeccanica: messo da parte il decentramento, sono stati istituiti due gruppi negoziali (su orario e su inquadramento e salario). La trattativa prosegue anche oggi.

L'accordo con l'Intersind prevede novità importanti che si innestano migliorando le conquiste già realizzate con il contratto del '76. Vediamo questi punti seguendo il testo dell'intesa e la nota esplicativa della Fim: viene istituita una sede regionale di confronto il quale riguarderà «a) le scelte e le prospettive produttive anche con riferimento ai processi di diversificazione e di innovazione della produzione; b) le linee generali della politica di ricerca e di sviluppo» (ecco un capitolo del tutto nuovo). Le parti, inoltre, esamineranno «le prevedibili implicazioni delle scelte, delle prospettive produttive e degli investimenti su: occupazione, condizioni di lavoro e condizioni ambientali». L'intesa tra Fim e Intersind consente «di acquisire informazioni sull'attività delle unità produttive dislocate all'estero. Punto, questo, particolarmente significativo» — dice il sindacato — «in presenza di consistenti prospettive di internazionalizzazione dell'attività delle partecipazioni statali».

Innovazioni anche per la parte riguardante il decentramento e l'indotto: le informazioni dal livello esecutivo aziendale passano anche a quello territoriale. «Questo aspetto — commenta la Fim — di arricchimento va sottolineato perché rafforza il senso che si è voluto attribuire al complesso delle rivendicazioni contenute nella prima parte della piattaforma, intesa a costruire un contratto del sindacato sull'insieme delle scelte di politica industriale».

L'accordo riguarda anche la mobilità, realizzando un «salto di qualità» rispetto alla normativa precedente. «Le procedure d'esame, infatti, vengono integrate con una verifica di merito delle conseguenze dei processi di ristrutturazione e riconversione produttiva che hanno come conseguenza la messa in mobilità dei lavoratori. Tale norme si svolgerà fabbrica per fabbrica e, in rapporto all'offerta di lavoro presente nel territorio, dovrà prevedere la ricollocazione dei lavoratori garantendo l'equivalenza di condizioni». Insomma, vengono aperti spazi nuovi per il passaggio (in termini certi) dei lavoratori da posto di lavoro a posto di lavoro, all'interno del sistema delle partecipazioni statali.

Dall'intesa resta fuori l'esame congiunto dei nuovi regimi d'orario (il cosiddetto articolo otto); se ne discuterà congiuntamente all'orario di lavoro.

Un accordo, dunque, notevole e positivo su una parte

importante della piattaforma: è questo il giudizio che ne comuna i commenti dei dirigenti sindacali. Bisogna aggiungere, però, che l'intesa non ha aperto la strada ad una svolta decisiva e complessiva del negoziato con le imprese pubbliche. La controparte è nell'andamento della trattativa nella giornata di ieri. Il pomeriggio è trascorso in una lunga riunione — frequentemente interrotta dalla delegazione dell'Intersind: è da notare che ieri era assente il presidente Mastrosanti in viaggio per Parigi — per definire i settori ai quali si applicano gli accordi raggiunti sulla prima parte, mentre era intenzione della Fim affrontare altre grosse questioni del contratto come l'inquadramento unico e, soprattutto, l'orario di lavoro. Intersind e sindacato si rivedranno soltanto mercoledì prossimo per discutere di inquadramento.

Proviamo — ancora una volta — a chiedere qualche pronostico sui tempi di questo contratto riferendoci alla possibilità di una recessione dopo quest'intesa sulla prima parte. Ottaviano Del Turco è «diffidente» e spiega perché: «La nostra diffidenza nasce dalle recenti delusioni e dalle difficoltà, che appaiono più grandi di prima, di stringere sui grandi temi della piattaforma. Qui emerge — dice ancora il segretario generale aggiunto della Fim — la contraddizione vistosa tra il processo di modernizzazione che la prima parte introduce nel nostro sistema di relazioni sindacali e il modo tradizionale, vecchio, con il quale il sindacato è costretto a promuovere le innovazioni contrattuali rivendicate».

Siamo al settimo piano del palazzo dell'Intersind: la delegazione padronale ha chiesto una pausa. Ne approfittiamo per discutere con i dirigenti sindacali: i volti non sono tranquilli, si coglie anche la irritazione per il comportamento dell'Intersind. «Stiamo perdendo ore per discutere questioni che normalmente si risolvono in pochi minuti a contratto ormai concluso», dice il segretario nazionale Viviani. Airolidi non vede la volontà concreta di stringere e «guarda» al clima caldo che ormai si respira nelle fabbriche e alle prossime importanti scadenze di lotta. «Abbiamo concluso sulla prima parte», dice Airolidi — proprio quella sulla quale si erano scatenate l'offensiva e la guerra santa del padronato ed ora troviamo grossi ostacoli ad andare avanti sulle materie più tradizionalmente sindacali che riguardano le condizioni professionali e salariali dei lavoratori. La sensazione — conclude il segretario nazionale della Fim — è che Confindustria e Intersind attendano il nuovo governo e il piano triennale: ma davvero credono di poter dare la basta a questo sindacato?».

Giuseppe F. Mennella

Fermi ieri in Toscana tessili e calzaturieri

Sciopero compatto in tutti i centri della regione per il nuovo contratto - Migliaia di operai alla manifestazione di Firenze - Le resistenze padronali nel negoziato



Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le fabbriche tessili di Prato, i calzaturifici di Firenze, della Valdinevole e della zona del cuoio, le aziende di calzature dell'Empolese, dell'Areteico e del Senese, tutti i maglificio e i laboratori di pelletteria sparsi in Toscana sono rimasti bloccati per l'intera giornata di ieri. In occasione dello sciopero regionale di otto ore proclamato dalla FULTA per sollecitare una rapida approvazione dei contratti. Praticamente, ieri in Toscana, si è fermato uno dei settori fondamentali dell'economia regionale, che occupa oltre 170 mila addetti, senza contare i «clandestini» del lavoro nero e il grande esercito delle lavoranti a domicilio, il cui numero sfugge spesso ad ogni controllo.

Da tutti i centri della regione sono giunti a Firenze

migliaia di lavoratori per partecipare alla grande manifestazione che si è svolta per le vie del centro della città. Un corteo interminabile di striscioni e bandiere ha raggiunto piazzale degli Uffizi, dove ha parlato Aldo Amoretti, della segreteria nazionale della FULTA. L'oratore ha fatto il punto sulle trattative in corso con la controparte che fino ad oggi ha opposto un secco «no» alle richieste più qualificanti avanzate dal sindacato. Il discorso vale soprattutto per la Federtessili, che in sede di discussione usa toni concilianti, ma nella sostanza non si discosta minimamente dalla politica portata avanti dalla Confindustria, che è di netta chiusura nei confronti della battaglia più generata che i lavoratori stanno portando avanti in tutti i settori per un controllo «trasparente» degli investimenti, dei processi produttivi e dell'organizzazione del lavoro.

Oggi tutto il settore tessile, abbigliamento, calzature, pelletterie e settori affini è in netta ripresa: secondo le stesse fonti padronali, i vari comparti nel 1978 hanno registrato globalmente un fatturato di 18 mila miliardi, con un saldo attivo di 5 mila miliardi sulla bilancia dei pagamenti. Questo vero e proprio «boom», che dimostra una ottima tenuta sul piano della concorrenza con le aziende estere, è stato ottenuto attraverso un decentramento produttivo selvaggio (interi stabilimenti sono stati smontati in tante piccole aziende dalla gestione apparentemente autonoma) e attraverso l'incremento del lavoro nero e precario.

La FULTA, per evitare questo mercato clandestino della produzione, ha avanza-

to precise richieste per controllare la qualità e la qualità delle merci che vengono commesse ad aziende estere e terziste, anche se esse operano al di fuori dell'ambito provinciale e nazionale.

Solo se le organizzazioni sindacali potranno avere queste informazioni dettagliate sarà possibile, a livello territoriale, avere un quadro di riferimento preciso per controllare gli investimenti e la mobilità del lavoro, gli straordinari, il lavoro a domicilio. I sindacati reclamano queste informazioni non per sostituirsi ai padroni nella gestione delle aziende ma per evitare distorsioni nei processi produttivi e nell'organizzazione di lavoro.

Francesco Gattuso

NELLA FOTO: La manifestazione dei tessili.

Così la rotazione negli incarichi sindacali europei

ROMA — È stato diffuso il testo dell'accordo raggiunto fra le tre Confederazioni per regolamentare l'avvicendamento nelle cariche di tutti gli organismi internazionali in cui sono presenti le tre organizzazioni sindacali italiane.

«La Segreteria della Federazione unitaria — si legge nel documento — consapere del significato politico e della importanza di affermare pienamente il carattere unitario della partecipazione della Federazione CGIL-CISL-UIL nella Ces, decide che d'ora in poi le rappresentanze sindacali italiane, a livello europeo, saranno designate sulla base della rotazione fra le tre Confederazioni».

Il principio della rotazione, si legge in seguito, «conferma l'assoluta parità di diritti e doveri di ogni Confederazione in sede Ces e permette di meglio esprimere anche

sul piano europeo la natura del processo unitario italiano». In concreto si prevede che la Federazione unitaria sarà rappresentata alla vicepresidenza Ces dai suoi segretari generali che svolgeranno l'incarico con rotazione annuale.

Comincerà per prima la Cisl, il secondo anno toccherà alla Cgil, infine alla Uil. La rotazione avverrà automaticamente per quanto riguarda la vicepresidenza della Confederazione europea dei sindacati; si deciderà caso per caso per gli incarichi esecutivi e operativi anch'essi sottoposti al principio della rotazione.

L'accordo raggiunto dalle tre Confederazioni, infatti, prevede la regola della rotazione in tutti gli incarichi di carattere confederale (per quanto riguarda quelli categoriali saranno coinvolte le Federazioni sindacali interessate) negli organismi Ces e Cee.

FORSE NON avete mai pensato che nella freschezza e bellezza di una margherita c'è una grande banca come il Banco di Roma. Abbiamo proposto un mutuo al floricultore. Abbiamo aiutato a trovare il capitale per l'acquisto del terreno e l'edificazione della serra. Abbiamo anticipato i soldi necessari alla distribuzione sia sul mercato nazionale che estero.

Anche il fioraio che la vende a Londra ha un conto corrente da noi.

Perché il Banco di Roma è una grande banca con tutti i servizi che vi aspettate da una grande banca, ma anche con quello che non vi aspettate da una grande banca. Per esempio le persone. Infatti il nostro personale, anche se sa tutto di tecnica bancaria, sta per tornare a scuola.

Alla nostra scuola, dove imparerà



tutto quello che serve per soddisfare meglio le esigenze dei nostri clienti presenti e futuri.

Per esempio le innovazioni. Basta entrare nella nostra agenzia 28 di Roma per notare qualcosa di diverso. Niente più bancone e niente più casse tradizionali. Ma soprattutto per i nostri clienti, niente più code.

Noi del Banco di Roma pensiamo che una banca per essere grande non basta che abbia una grande esperienza dei mercati e dei servizi bancari internazionali, filiali dappertutto, in Italia e all'estero, un grosso patrimonio da amministrare e tanti clienti, tanti computers, tutte cose che già abbiamo, perché una banca è fatta

I lavoratori lombardi presidiano l'Asschimici

MILANO — Ieri, per tutto il giorno, centinaia di centinaia di lavoratori chimici delle fabbriche milanesi e della regione hanno dato vita ad un presidio davanti alla sede dell'Asschimici, in via Fatebenefratelli. La manifestazione era stata decisa dalla FULC regionale nel corso di una giornata di lotta nelle aziende lombarde e ha voluto essere uno dei momenti di mobilitazione della categoria per accorciare i tempi della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro. Il presidio è durato, ininterrottamente, dal

le 9 alle 18, con delegazioni delle diverse zone della città e di altre province lombarde che si sono date il cambio davanti all'associazione regionale degli industriali privati.

Ieri, intanto, sempre a Milano, si è chiuso il consiglio generale della FULC che ha approvato, il «pacchetto» di lotte proposto dalla segreteria apportandovi qualche modifica: sedici ore di sciopero entro il 3 luglio, quattro delle quali destinate allo sciopero generale del 19 giugno; una giornata nazionale di lotta il 27 di questo mese con parti-

colari iniziative in Sardegna e in Basilicata, tese a consolidare l'unità dei lavoratori con quelle popolazioni meridionali. Infine uno sciopero generale dei chimici il giorno 6 luglio con una grande manifestazione nazionale a Milano. Nel documento approvato alla fine il consiglio generale ha confermato, tra le altre cose, la scelta di fondo a dotata dall'assemblea di Rimini di associare strettamente gli obiettivi di occupazione e sviluppo del Mezzogiorno a quelli relativi al rinnovo del contratto di lavoro dei chimici. Le prime positive intese raggiunte con le aziende pubbliche, è stato detto a proposito del contratto, rappresentano la premessa di una rapida trattativa conclusiva con l'ASAP.

ANCHE UNA PICCOLA MARGHERITA HA QUALCOSA A CHE FARE CON LA NATURA DI UNA GRANDE BANCA.

Licenziati in blocco i 1.040 della Venchi

TORINO — I 1.040 lavoratori della Venchi Unica, che da nove anni lottano per difendere non solo il proprio posto di lavoro, ma l'avvenire di un'industria dolciaria che, secondo giudizi unanimi, è ancora valida e competitiva, sono stati licenziati in blocco. Hanno ricevuto ieri mattina una lettera dal curatore del fallimento, in cui si annunciava che il loro rapporto di lavoro avrà termine da domani, perché «ogni tentativo di lavoro sino ad ora condotto per trovare una soluzione globale ai gravissimi problemi occupazionali della società fallita ha avuto esito negativo».

Il provvedimento è gravissimo ed immotivato, tanto più che, proprio ieri mattina, era in corso una riunione a

naccettabile» in contrasto con «l'esigenza di avviare a soluzione positiva il problema produttivo e occupazionale dei lavoratori della Venchi». I ministri Nicolazzi e Scotti si sono comunque impegnati a fare tutti i passi presso il tribunale di Torino per la revoca dei licenziamenti, presso gli imprenditori torinesi e le banche interessate per giungere, possibilmente già nella prossima riunione, fissata a Roma per il 21 giugno, a costituire una società di gestione.

Va ricordato che il dissesto della Venchi Unica è esclusivamente finanziario, provocato dalle speculazioni dei successivi padroni, tutti finiti in galera o ricercati dalla polizia, da Michele Sindona a Stefano Cigalino, ad Alberto Dell'Utri ed al consigliere comunale democristiano di Palermo, ora latitante, Francesco Paolo Alamia, incriminato per bancarotta fraudolenta.

soprattutto dalla gente, quella che ci lavora e quella con cui e per cui lavora.

E noi, per essere una grande banca, facciamo tanto per dare freschezza e bellezza ad una piccola margherita.

BANCO DI ROMA
CONOSCIAMOCI MEGLIO.